

## L'ORSO D'ORO ALLA CARRIERA PER ANOUK AIMEE

L'attrice francese Anouk Aimee (70 anni) riceverà un Orso d'oro alla carriera nel corso della prossima Berlinale, il Festival internazionale del cinema la cui prossima edizione è in programma a Berlino a partire dal 6 febbraio. Lo ha annunciato l'organizzazione della rassegna, confermando una notizia che apparirà domani sul quotidiano Die Welt. Anouk Aimee è stata una delle grandi star del cinema europeo soprattutto negli anni cinquanta e sessanta. Ha girato oltre 70 film: fra gli altri *La dolce vita* e *Otto e mezzo* di Fellini, e *Un uomo e una donna* di Lelouch. La Berlinale presenterà una retrospettiva con 10 film interpretati da Anouk Aimee.

## duelli

## CONTRO SACCÀ BRILLA DI LUCE PERSINO IL PENSIERO DEL PADRE DI SABINA GUZZANTI

Fulvio Abbate

C'è una frase, assai edificante, che non puoi fare a meno di condividere nello scambio di lettere, dedicato al tema della satira in televisione e ai suoi evidenti inconvenienti censori, fra Agostino Saccà, direttore generale Rai, e Paolo Guzzanti, padre. A mettere nero su bianco su Il Giornale di ieri l'unica frase degna di nota dell'intero carteggio, neanche a farlo apposta, è stato, pensate un po', proprio Paolo Guzzanti. Il genitore di Sabina e Corrado, il padre prodigo, insomma. Eccola: «La Rai non deve affatto "raggiungere" un'immaginaria idiozia generale, ma dovrebbe invece procedere con le luci fototeletriche dell'intelligenza, della cultura e del piacere...» Rassicura sentire pronunciare queste parole a un ottimo parlamentare del partito di Berlusconi. Non è affatto male perché mette a nudo un disagio interiore che tutti conosciamo e subiamo da tempo sia nel tetro

quotidiano sia nella mestizia serale (o pomeridiana) quando, in breve, chiediamo ai primi tre tasti del telecomando, se non proprio di farci sognare, per lo meno, di non trasformarci in imbecilli definitivamente integrali. Tuttavia, non intravedendo, almeno per il momento, possibili soluzioni all'odierna e santissima miseria televisiva, ci resta, unica consolazione, di trarre sadico giovamento nel contemplare con autentica spudoratezza la condizione paradossale di babbo Guzzanti. Costretto, cioè, in nome del rispetto dell'intelligenza (e della propria faccia), a schierarsi dalla parte della figlia Sabina, e nello stesso tempo a concedere ancora, se non altro per semplice educazione, bon ton, dovere di club, gruppo parlamentare, o vicinato, attenuanti generiche a una compagnia di implacabili demolitori, il cui unico scopo fin qui visibile è stato quello di ricondurre l'azienda

di viale Mazzini a un ground zero della pena pura e semplice, un cumulo di terra sul quale fare posto, metti, allo show di Luisa Corna e dei suoi tragici imitatori. Avete capito bene, nel disagio del malessere paterno (e, s'intende, umano e politico) di Guzzanti è possibile, per una volta almeno, scorgere una contraddizione, un malessere interamente altrui. Certo, visto l'argomento, i cavoli amari riguardano chiunque, anzi, in primo luogo le persone cui sta a cuore il sentire critico, punto e basta, quelli che amerebbero ridere possibilmente in modo intelligente, e gradirebbero, perché no, perfino assistere di tanto in tanto a qualche lezione di autentico nichilismo. Quanto a quegli altri, quanto a Guzzanti, senza offesa per il lavoro altrui, avrebbero dovuto chiedere molto prima una doverosa norimberga per l'estetica del Bagaglio elevato quasi a legge dello stato e

della mistica spettacolare, per il nulla, per la scemenza, per coloro che in tutti questi anni hanno alacramente lavorato alla normalizzazione, spianando la strada alla censura, all'autocensura e al conformismo. Spiace dunque che Guzzanti, salvo nostra distrazione, sia insorto soltanto adesso che c'è di mezzo la prole. Peccato perché nel suo «non ci sto!» è possibile ancora una volta ravvisare un'abitudine italiana che Leo Longanesi riassumeva nella frase: «Sul tricolore, al posto dello stemma sabauda dovrebbe campeggiare il motto: tengo famiglia». Lo so, è poco e perfino ingiusto che a espiare, a pagare per tutti a suon di rimorsi sia soltanto un singolo, mentre gli altri, imperturbabili, felici, continuano a dire bene della merda certificata come tale, ma prendiamolo per un semplice anticipo di un futuro possibile mutamento di rotta e di clima globale.

## Firenze città aperta i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Firenze città aperta i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

Fulvio Abbate

## PERSONAGGI TV

## One man Silvio

“All'inizio era il tempo della Fininvest e aveva quel sorriso da magnate...”

Questa sì che la ricordate: quando davanti al premier danese, ha definito sua moglie «povera donna»



Berlusconi e la televisione ovvero quasi il promo infinito di una fiction crudele. Potrebbe intitolarsi così la nostra attenzione al caso. Cominciamo dal finale ipotetico, sperando - s'intende - di non dovervi mai assistere. Estate 200... il paese è ormai alla bancarotta, un'esatta, nitidissima fotocopia dell'Argentina di Menem e dei suoi spensierati eredi. Ai ceti medi, in attesa di dire definitivamente addio ai propri risparmi, non restano che le pignate, come in una qualsiasi repubblica delle banane mitigata nella rabbia dalla repressione militare. Sì, vabbè, ma Berlusconi? Arriva, arriva: una rete non ben identificata, o magari proprio una delle sue, ne trasmette una sorta di testamento mediatico. Sono immagini poco terse, ma soprattutto impossibile intuire dove siano state registrate. Bermuda? Bahamas? Uno scantinato di Arcore non lontano dalla furia dei cornuti e mazziati dal suo «contratto con gli italiani»? Un semplice primo piano, poche parole, le solite, stavolta veementi: «Sia chiaro che la colpa è di coloro che hanno portato il nostro paese alla rovina, alla lunga però la verità emerge sempre». Il resto del nastro è rimasto vergine. A chi si aspettava qualche considerazione, mezza, finanche una delle sue battute fuori luogo, uno sputo di ravvedimento, non resta che la pena. Il presidente attore

Già, può mai parlare così un imprenditore che ha governato la propria nazione ignorando il bene comune per privilegiare esclusivamente i propri interessi, facendo - scusate l'espressione - i propri porci comodi? In attesa che salti fuori l'indirizzo del suo rifugio, non resta che fare macchina indietro, riavvolgere l'intero nastro della vicenda, così da ricostruire la storia del rapporto completo fra Berlusconi attore televisivo e il mezzo, fin dall'inizio. Dunque, dunque...

A memoria d'uomo, almeno per il momento, non si riesce a rammentarlo se non in qualche gala del Biscione. Era il tempo della Fininvest. Quando i capelli mostravano solo un lieve riporto sopra un sorriso fisso da magnate, da inventore dell'impero, ecco, se ne sta seduto in prima fila, deve essere forse un anniversario dell'emittente, il maestro Augusto Martelli esegue *Djambala* al piano. Intanto il suo nome, fino a quel momento comune soltanto a Pellico e a Gava, viene pronunciato con trasporto familiare dal trasfuga Mike. L'ultimo Silvio sorride e ricambia così l'applauso. Sottotesto: siete voi i padroni, la mia azienda non ha mai licenziato nessuno, semmai assume...

Da lì a poco, sarà il momento delle convention, dei palchi, della piazza. È la prima manifestazione cui Berlusconi abbia mai partecipato, le telecamere ce lo inquadrano dall'alto, stretto dalle sue guardie del corpo in via del Corso, in mezzo una folla che vorrebbe toccarlo, il magnate ha il volto contratto, ha paura, teme per la propria incolumità, anche questo servirà a dimostrare che l'avventura intrapresa merita considerazione. Coccarde, un palco colore del cielo, borse e scarpe Louis Vuitton, hostess di terra. Sottotesto: Silvio salvaci dai comunisti. Risposta: «Tranquilli, tranquilli, siamo noi la nuova diga».

Divano, figli piccoli, albero e neve alle spalle. Poi, l'era delle coccarde e quella serietà da «unto», e ancora mentre canta estatico. Fotogrammi di una vita passata davanti alle telecamere

mati, pubblicità, film notturno per blandire onanisti, l'ex deputato socialista Gerry Scotti, ecc.) dovrebbe mai aver voglia di perdere tempo lì dentro? Tu credi davvero che un uomo così abbia motivo di frequentare la televisione? Lo fa soltanto per generosità. È possibile, tuttavia in un ipotetico catalogo delle esternazioni televisive del personaggio non c'è che l'imbarazzo della scelta, e la quantità non manca. Mentre intona il suo standard più riuscito: «tutta colpa dei comunisti», mentre fa il sorridente, o il rabbuiato, o il bonario, o, magari, l'offeso; espressioni, queste, ben stampate nel suo viso, fin troppo, espres-

sioni così perfette da far pensare che la verità del suo vero umore (e, soprattutto, dell'indole) risieda altrove.

Già, dove? L'elenco può intanto proseguire: Berlusconi che, in presenza del primo ministro danese, dice della propria compagna: «Povera donna!» Berlusconi che canta: Charles Trenet, Bécand, ottima musica da club privé. B. a *Porta a Porta* mentre, come l'ammiraglio Yamamoto, affiancato dall'attendente Vespa, illustra i propri piani d'attacco (elettorali) in vista della vittoria decisiva. B. in giubbotto blu, il cosiddetto «rennino», mentre trova il tempo di rilasciare una dichiarazione sui conti disastrosi dello Stato. Sottotesto: non vedete che sta andando a rilassarsi un po', un po' di rispetto, non state sempre lì a rompere le palle con 'sta storia del conflitto d'interessi, cribbio! B. con George (Bush), Vladimir (Putin), Tony (Blair) e gli altri «grandi della terra» mentre, nella sua villa in Sardegna, li scarrozza con un trabiccolo da campo da golf. Sottotesto: però, è forte, 'sto Berlusconi, vuoi vedere che da quando c'è lui noi italiani siamo più rispettati nel mondo... Ma che simpatia!

E ancora, sempre lui e Putin, mentre sorride al presidente russo, le cui figlie - tanto per gradire - sono sue ospiti in Costa Smeralda. B. sempre più magnanimo con Putin, cenni, gesti, abbracci, sopracciglia ammiccanti, un'orchestrazione della simpatia che fa supporre un rapporto molto saldo fra i due, e dunque ottimo combustibile post-patriottico in grado di fornire nuovo orgoglio a tutti noi, uomini medi d'Italia.

La familiarità non finisce qui: Berlusconi con Aznar (ogni spagnolo dotato di buon senso considera il proprio premier una pensosa parodia di Charlot con vanità da Marilyn) mentre fumano due grossi sigari Avana, Berlusconi che aumenta il passo affinché tutti lo seguano con lo stesso fervore atletico, un gesto che rimanda al fascismo nella sua forma ginnico-domenicale. B. che, al congresso dell'Udc, concede ad Anna La Rosa un'intervista breve come una sveltina: c'è da scegliere il fondale più giusto, c'è da togliere il grasso dal viso con un kleenex, poi, finalmente, si potrà rispondere alle domande della signora: l'inquadratura comprende, nell'ordine: le guardie del corpo, le mani dei cronisti tese e munite ora di microfono ora di registratore, le teste e i taccuini di qualche altro giornalista, gli occhi di Anna che guardano sempre altrove, su tutti sventa invece Paolo Bonaiuti, il portavoce, Bonaiuti che annuisce, Bonaiuti che fa sì sì con la testa, Bonaiuti che ripete a se stesso - in tempo reale - i concetti, il

pensiero, la filosofia, tutto ciò che il capo sta appena pronunciando. Quanto al premier - tutta colpa dell'altezza - in certe occasioni pubbliche sembra un povero uomo in procinto d'essere inghiottito dalle sabbie mobili. Quanto alla voce, ossia B. come puro spirito, impossibile dimenticare quel suo: «Santoro, si contenga!», che irrompe nello studio di *Sciuscià*. E ancora: B. al *Costanzo Show*, un fiume

me in piena che rischia di mettere in imbarazzo lo stesso padrone di casa. B. evocato da Natalia Estrada che, rivolta alla leggendaria Fabrizia Carminati che lamenta la lontananza prolungata dagli schermi, a pochi giorni dal trionfo elettorale del 13 maggio 2001, garantisce: «Niente paura, fra poco ci sarà lavoro per tutti». È vero, anche e soprattutto per quell'osservatorio sui crimini mediatici che prende il nome di Blob.



A sinistra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il premier danese Anders Fogh Rasmussen. A destra il premier illustra a «Porta a Porta» il «Contratto degli italiani»



Sorridente, rabbuiato bonario, offeso: espressioni così perfette da pensare che il suo vero umore risieda altrove

Il resto è cosa nota, con tratti da copione prevedibile. Ecco il primo giorno del G8 di Genova, mentre, sbrigativo, si concede ai cuochi che implorano una foto insieme, riferendosi a un cocktail offerto ai congressisti, trova comunque il tempo di cazzarli: «Era troppo marsalato, ciao». L'uomo però, come da lettera a «L'Araldo di Sant'Antonio», sa trovare anche le pause della commozone: a un povero anziano che gli racconta un dramma da pensionato vedovo, fa dono del proprio

orologio dopo esserselo sfilato dal polso, la scena è prontamente ripresa dalle emittenti presenti. Troppo facile, dai. Forse, ma l'effetto-emozione è assicurato. Sottotesto: le opere di misericordia di san Martino, la storia del mantello. D'altronde, pensandoci bene, perché mai un uomo come Silvio Berlusconi, lui che ha già tutto, lui che le televisioni (nel senso di monoscopia, telecamera, annunciatrice, film, antenne sui tetti, balletto, Mike, cartoni ani-

E quella del pensionato che gli racconta il dramma della sua vita... Dimenticato cosa gli ha risposto? Niente, gli ha dato l'orologio